

NULLA SARA' COME PRIMA

Il senso di impotenza professionale, la sofferenza di così tanti malati che stordisce e aliena in maniera progressiva. "Siamo progrediti tecnologicamente, ma è stato alto Medioevo". Un medico racconta la prova del Covid-19 che ha lacerato tutti. Con un grazie ai "Fratelli della Notte", con cui ha condiviso ansie e sacrifici.

di Francesco Baffa Bellucci
Dipartimento di Geriatria
Fondazione Poliambulanza, Brescia

Quando tutto è iniziato non avrei mai potuto immaginare la prova cui saremmo stati sottoposti. La Cina è lontana non solamente dal punto di vista geografico. Il Coronavirus appariva un'entità astratta...e poi le statistiche (soprattutto se confuse) sono sempre asettiche.

Tutto, per me, è cambiato bruscamente il 3 marzo. Notte di guardia in uno dei primi reparti COVID allestiti presso l'ospedale in cui esercito. Che qualcosa non stesse andando per il verso giusto l'avevo già capito all'ingresso del Pronto Soccorso: incrociando un Collega notai il suo sguardo demoralizzato e nel momento del contatto visivo sussurrò a mezza bocca "...un disastro...". Pochi minuti per raggiungere il reparto, indossare i dispositivi di protezione individuale e raccogliere le consegne da parte del collega smontante: "preparati... ho fatto tutto il possibile ma arrivano in Ps senza sosta.. scusami..". Mai tale avvertimento fu più azzeccato. Per certi versi fu una notte memorabile: non ebbi un attimo di sosta fino all'alba. Per tutti era la stessa, implacabile diagnosi: polmonite interstiziale bilaterale. Mi ricordo ancora molte delle loro facce: occhi lucidi e febbricitanti...e quella tosse stizzosa e senza sosta, quasi canina. Non ci fu, in quella occasione, lo spazio per la paura e l'ansia. L'adrenalina correva a fiumi e non vi era fisicamente il tempo per pensare ad altro.

Le cose cambiarono quando, pochissimi giorni dopo, divenni organico nei reparti COVID. **Dal punto di vista clinico non avevo mai assistito a nulla di simile.** Una marea montante di pazienti affetti da insufficienza respiratoria così grave da non essere responsiva ai supporti ventilatori più aggressivi. Ma il senso d'impotenza professionale non era la cosa peggiore. Non ero preparato al carico emotivo. Esercitando la professione di geriatria pensavo di aver avuto abbastanza contatto con la sofferenza e la terminalità. Mi sbagliavo. La sofferenza fisica e psichica di così tanti esseri umani stordisce ed aliena in maniera progressiva e subdola. Ed è impossibile non trascinare a casa l'aria che si respira 10/12 ore ogni santo giorno.

Ordalia. È il primo termine che mi è venuto in mente vivendo quest'esperienza. Siamo progrediti tecnologicamente ma, senza scomodare Quasimodo, è stato alto Medioevo. Si è trattato di una prova brutale, nauseante e irrazionalmente sanguinaria che ha lacerato tutti: le famiglie di chi non è sopravvissuto ed i superstiti.

Nulla sarà come prima, neanche desiderandolo ardentemente. Anche perché quando tutto sarà un brutto ricordo, dovremo ripartire dalle macerie economiche e sociali. Die Stunde Null: anno zero direbbe qualcuno.

Nel momento in cui scrivo, l'afflusso nel Pronto Soccorso si sta riducendo: la situazione, lungi dall'essere risolta, sta risentendo delle misure di contenimento. E se la notte non sta finendo, almeno s'intravede l'aurora. Ma guai ad abbassare la guardia: non sarebbe solo un errore ma un vero atto criminale verso chi non avrebbe la possibilità di salvarsi.

Cosa ho tratto da questa dolorosa esperienza? Molto difficile rispondere; voglio comunque tentare. In primis ho potuto constatare direttamente l'enorme dignità dell'intera popolazione dinnanzi alla sofferenza e alla morte: anche nel cuore della notte, alla notizia della morte dei propri cari, mai è mancato un ringraziamento verso il personale sanitario. Il dolore è stato grande ma sempre composto. Anche davanti alla difficoltà di capire il perché di tale tragedia.

Poi non posso che ammirare l'intero comparto sanitario che non si è minimamente risparmiato neanche di fronte all'estremo sacrificio: tutti hanno fatto la loro parte. Senza tale abnegazione, le conseguenze sarebbero state enormemente più sanguinose. Ringrazio i miei "Fratelli nella Notte" e rendo loro l'onore che meritano.

Infine, per ciò che mi riguarda strettamente, guarderò ad ogni nuovo giorno con occhi diversi. Nulla sarà più scontato ed ancor meno potrà essere noioso. Perché ogni nuovo giorno ha con sé il dono supremo della vita. Dono che a molti, a troppi, non è stato concesso. Sono uno dei fortunati.